

Piove, il traffico è impazzito, la folla di pedoni blocca ogni vicolo intorno al Palais: è iniziato un week-end meraviglioso. È un classico del sabato pomeriggio sulla Croisette, durante il festival: arrivano i giornalisti, i turisti che da tutta la provincia (anche italiana: Liguria e Piemonte sono ad un'ora di macchina, in teoria) puntano sulla Costa Azzurra per uno struscio fuori d'ordinanza. Quando c'è il festival, Cannes è una meta privilegiata: tutto sommato basta mettersi in coda per qualche ora, sfondare il muro d'auto e di divieti che circonda il centro, aprire un comodo mutuo ventennale in uno dei tanti parcheggi sotterranei ed eccoli qua, sulla Croisette, macilenti nel corpo e feriti nell'anima ma speranzosi di incontrare George Lucas o Sharon Stone o qualche pirla che si aggira travestito da George Lucas o da Sharon Stone (Cannes 2002 è veramente l'attacco dei cloni, ma di questo parleremo un'altra volta). Stregato dalla magia at-

è satira!

mosfera del week-end, anche il vostro cronista ieri se l'è presa comoda. Speriamo di avere la vostra solidarietà: alle 8.30 proiettavano un cartoon digitale fuori concorso intitolato Spirit, voi vi sareste svegliati all'alba? Noi no: ci siamo alzati a mezzogiorno e siamo scesi sulla Croisette all'ora di pranzo, quando il caos era già cominciato. La Rue d'Antibes era un gigantesco ingorgo, del quale ben presto abbiamo capito il motivo: un'ambulanza bloccava la strada. Doveva soccorrere una signora anziana che evidentemente era



SANGUE & CLONI SULLA CROISSETTE

Alberto Crespi

caduta sul selciato bagnato. La signora appariva malconcia: una lente degli occhiali rotta, la guancia destra insanguinata, non riusciva ad alzarsi anche se era, per fortuna, cosciente. Somigliava in maniera inquietante alla dama che viene percossa dai cosacchi nella famosa scena della scalinata nella Corazzata Potemkin di Eisenstein, ma purtroppo non era una comparsa assoldata dal festival in un eccesso di cinefilia. Ma il rischio, qui a Cannes, è sempre che la realtà venga scambiata per la kermesse: se esplodesse il Palais, tutti

penserebbero a un effetto speciale. Mentre assistevamo al soccorso, fortunatamente rapido, della signora ci veniva in mente un episodio successo anni fa al nostro vecchio amico Steve Della Casa, direttore del Torino Film Festival ben noto anche ai lettori dell'«Unità». Era al Palais, si grattò qualcosa sulla faccia, evidentemente ruppe un capillare e cominciò a perdere sangue a fiotti. Ovvero, si trasformò lì per lì in una «creatura» di Tom Savini, il mago hollywoodiano degli effetti splatter. Tentando di bloccare l'emorragia uscì dal Palais, entrò in una farmacia e venne prontamente salvato, ma in precedenza tutti lo avevano evitato con orrore: un tizio sporco di sangue non ispira fiducia. Oggi gli avrebbero chiesto l'autografo, scambiandolo per uno di quei tizi che vanno in giro mascherati da mostri per pubblicizzare gli horror di serie Z della Troma. A tal punto effetti speciali hanno proprio cambiato la nostra vita.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“ Nuova contestazione per l'esponente di governo che replica: pensate ai fascisti vostri

DALL'INVIATA

Gabriella Gallozzi

CANNES Applausi commossi per *Bella ciao*. Fischii, buuuh e grida «fascista fuori dalla sala» per Vittorio Sgarbi. Ieri sulla Croisette è stato il giorno del G8 e dei drammatici giorni di Genova evocati dal film di Carlo Freccero, Marco Giusti, Roberto Torelli e delle contestazioni. Quelle del pubblico della «Semaine de la critique» - sezione in cui è passata la pellicola - nei confronti del vice del Ministro Urbani che ha assistito all'affollata proiezione. Al termine del film, all'annuncio che il sottosegretario alla cultura era presente in sala, dal pubblico si sono levati sonori fischi. Allora Sgarbi è uscito dalla proiezione, mentre si stava avviando il dibattito, accompagnato da qualcuno che gli ha urlato dietro «fascista, fuori». Un po' di trambusto, inviti alla calma dal palco e poi la rincorsa dei cronisti. E Sgarbi che, vista la situazione politica francese, ha avuto gioco facile con le sue battute: «I francesi mi danno del fascista? E loro che hanno dovuto scegliere tra Le Pen e Chirac?». Parla anche di «evidenti errori della polizia in una manifestazione che è stata violenta non solo da parte dei Black Bloc» e si è chiesto perché un film così, profondamente antigovernativo, «debba essere pagato con i soldi della Rai, cioè di tutti i cittadini». Poi, una volta uscito Sgarbi, tutto è tornato normale: si è ripreso a parlare di *Bella ciao*. Con il padre di Carlo Giuliani, Giuliano Giuliani, il segretario generale di Attac francese, Pierre Tartakorsky, e i tre registi. In un clima di straordinaria attenzione e partecipazione. Al termine della proiezione, infatti, prima delle contestazioni a Sgarbi, dal pubblico - tanti, tantissimi ragazzi italiani e francesi - si sono levati lunghissimi e commossi applausi, per il film prodotto da Raidue di cui la stessa Rai ha rifiutato la messa in onda. Come racconta Freccero, *Bella ciao* doveva essere un numero speciale del programma *Stracult*. Ma al dunque i vertici dell'azienda hanno bloccato la trasmissione. Il motivo? «Mancava il punto di vista della polizia, ci hanno spiegato», ricorda Freccero. Così Giusti, Torelli e lo stesso ex direttore di Raidue hanno deciso di farne un film, comunque. Nel corso dell'estate si sono messi al lavoro raccogliendo tutto il materiale disponibile su quei tre drammatici giorni di sospensione dei diritti civili, culminati con l'assassinio di Carlo Giuliani. L'80% del girato è frutto del lavoro degli stessi operatori dei tg Rai, il resto proviene dai circuiti indipendenti del movimento. Un lungo lavoro di montaggio - lo firmano Edoardo Lutzenkirchen, Andrea Mastronicola, Marco Lombardo, Stefano Chiricozzi e Valentina Girono - poi ha fatto il resto. E cioè un film forte, di «controinformazione», come lo definisce Freccero, tutto basato sulla verità delle immagini, col sonoro delle grida dei

IL G8 AL FESTIVAL

Freccero, le verità di Genova



Johnny Rotten dei Sex Pistols

Commuovono il pubblico le immagini dure del G8. Poi per Sgarbi è una salva di fischi e c'è chi grida «fascista»

manifestanti o dei colpi di manganello dei poliziotti sui corpi inermi dei ragazzi di Genova. C'è tutto in *Bella ciao*. Dal drammatico blitz alla Diaz alle cariche della polizia, agli assalti dei black bloc lasciati agire indisturbati dalle forze dell'ordine. Ci viene persino mostrato da un ragazzo il ritrovamento del portafoglio di un carabiniere, in cui insieme ai documenti com-

pare una foto ricordo di Mussolini. E poi ci sono le immagini della morte di Giuliani: si sentono due spari, le grida, il corpo di Carlo a terra e i due fotogrammi che indicano come la camionetta sia passata sul corpo del ragazzo. Solo in una occasione e solo nella giornata di sabato, dopo l'uccisione di Giuliani, si vede un confronto tra polizia e black bloc che nella gior-

nata di venerdì sembrano aver agito indisturbati.

Anche per questo, evidentemente, *Bella ciao* è stato censurato dalla Rai. E per questo è tanto più importante che sia arrivato a Cannes, dove tra pochi giorni passerà anche *Carlo Giuliani, ragazzo di Francesca Comencini*. Lo sottolinea anche il padre di Carlo, Giuliano Giuliani, accolto sul palco da un interminabile applauso del pubblico: «*Bella ciao* - dice - è molto importante perché è la più precisa documentazione su Genova. La mia famiglia attende verità e giustizia. Ed è questa la ragione per cui il film non si può vedere in Italia». Ancora un applauso in sala. «Sono convinto - prosegue Giuliani - che tutti gli avvenimenti di Genova siano stati organizzati scientificamente: il 19 luglio c'era la festa, la gioia, poi il 20 sono arrivati i black bloc. Nessuno sa chi siano. Hanno distrutto, spaccato, provocato, ma nessuno di loro è stato arrestato». Per questo Giuliano Giuliani ribadisce che «Genova è il biglietto da visita del governo

frattaglie

- Bellocchio, «Liberation» stronca «Guardian» lo paragona a Fellini
Liberation stronca *L'ora di religione*: il film di Marco Bellocchio viene fatto a pezzi dal quotidiano parigino per lo stile, «di una pesantezza che non evita l'accademismo». Il giornale si rammarica che Bellocchio abbia trasformato «la sua bella cattiveria di un tempo» in un angolo di visuale «canonico e sconfortante». Secondo *Le Monde*, invece, il regista italiano ha posto all'inizio del film «in termini infantili» una questione «vecchiotta: la religione è compatibile con la libertà?». Di diverso tono l'articolo dell'inglese *The Guardian*: Bellocchio come Fellini satirizza l'ipocrisia della religione e come Pasolini attacca i valori della borghesia italiana. Si tratta, aggiunge il giornale, di uno dei film più raffinati presentati a Cannes.

- «Un mondo diverso è possibile» proiettato a Madison (Usa)
Un lungo applauso ha accolto la proiezione, all'Università del Wisconsin a Madison (Usa) di *Un mondo diverso è possibile*, il film realizzato da 33 cineasti italiani coordinati da Cito Maselli sul G8 di Genova e presentato nell'ambito di una serie di iniziative sulla Seconda guerra mondiale e la Liberazione. Alla proiezione hanno partecipato numerosi studenti e docenti dell'Università americana, protagonisti dei movimenti del 1968-69.

- Hanno detto: Sharon Stone «Mi sento come un pugile suonato»
«Il successo è stato talmente rapido e brutale che ho l'impressione di essere come un boxer suonato che non deve cadere a terra». Così afferma la bellissima Sharon Stone in un'intervista a *Le Figaro*.

CANNES Esistono cineasti abbonati al festival e Michael Winterbottom è uno di loro: qualcuno dovrà prima o poi spiegarci il perché. Un conto è prendere a scatola chiusa i film di Manuel de Oliveira o di Atom Egoyan o di Hou Hsiao-hsien o dei fratelli Joel e Ethan Coen (anche se, pure lì, l'errore è sempre in agguato), un conto è tener un posto sempre libero per questo inglese che francamente è un discreto artigiano e nulla più.

24 Hour Party People era sulla carta un progetto interessante: la storia della nascita della musica punk e delle sue trasformazioni, narrata da un osservatorio privilegiato, la città di Manchester dal '76 al '92 e in particolare la Factory Records creata da Tony Wilson, astuto presentatore televisivo capace di riciclarsi in impresario discografico. Tutto inizia il 4 giugno 1976 quando quaranta-

due persone, alla Lesser Free Trade Hall di Manchester, assistono a un concerto dei Sex Pistols: Wilson è fra loro, e se quarantadue persone vi sembrano poche, tenete presente - parole sue - che all'Ultima Cena erano solo in 13 compreso lo showman (Gesù Cristo) e che fra i quarantadue c'erano i futuri Joy Division e Happy Mondays. Da quella serata inizia una storia che cambierà per sempre la musica inglese.

Ma purtroppo Winterbottom ce la racconta in un film che non cambierà un bel nulla. Anzi, che è una cocente

delusione, in qualche misura prevedibile: sapendo come sia fatto il mondo della discografia, non è morale prendere un business-man come protagonista e farne un eroe, relegando gli artisti (i citati Sex Pistols, Joy Division e Happy Mondays, e tanti altri) al ruolo di comparse. Il problema fondamentale di *24 Hour Party People* è che Tony Wilson (per altro interpretato da Steve Coogan, un rarissimo esemplare di attore inglese che non sa recitare) è un personaggio antipatico.

Da questo discende una scelta stilistica scriteriata: giocando sui cliché del fin-

to documentario, Winterbottom lascia Wilson/Coogan ininterrottamente in scena: gli affida la voce narrante, lo fa parlare in macchina e ammiccare al pubblico, ne fa una sorta di «regista interno» al film e si vota, con ciò, alla catastrofe.

Il film è spocchioso, intellettualistico, mortalmente noioso. E le drammatiche, bellissime storie che avrebbe potuto incrociare (dalla meteora Sex Pistols alla tragica parabola di Ian Curtis, il leader dei Joy Division morto suicida) rimangono incomprensibilmente sullo sfondo. Il finto documentario, la narrazione in sti-

le reportage è un mezzo antico quasi quanto il cinema sonoro: Orson Welles (*F come falso*) e Woody Allen (*Prendi i soldi e scappa*, *Zelig*) ne hanno dato interpretazioni geniali. Winterbottom non ha ovviamente la loro inventiva, per cui l'interesse di *24 Hour Party People* si riduce ben presto all'aspetto tecnico e musicale. E uno dei tanti film del festival girati integralmente in digitale, e il lavoro sulla grafica, sui colori, sugli ambienti è interessante (anche se tutti i registi mediocri, chissà perché, credono che «digitale» sia sinonimo di mal di mare e gira-

no con inquadrature traballanti: speriamo che due artisti di valore come Sokurov e Kiarostami, in programma nei prossimi giorni, non siano caduti nella trappola). Musicalmente, la presenza in colonna sonora dei gruppi citati (ai quali aggiungerei, in ordine sparso, roba notevole come Stranglers, Simply Red, Buzzcocks, Iggy Pop, Jam, Clash, A Certain Ratio) arricchisce il film, anche se molti brani vengono interrotti ben prima che l'orecchio abbia avuto tempo di gustarli.

al.c.

«24 Hours party people» sulla nascita del punk in Inghilterra è intellettualistico e noioso. E il punk diventa un pupazzo nelle mani di un impresario

Winterbottom: ma perché lo invitano a Cannes?